

Prefazione

Torino chiama, Roma risponde, si potrebbe dire, in un ipotizzabile interscambio di culture: tale, in sintesi, lo scopo di questa raccolta di scritti. Se ne fanno interpreti fattivi il Centro di documentazione della poesia dialettale, la Associazione “Periferie” e la rivista omonima che da circa un decennio opera nella convinzione che la poesia viva da tempo in una condizione di “resistenza” clandestina. La operatività redazionale del fascicolo ha riguardato fin dalle origini la produzione poetica dei margini sociologici e linguistici in cui l’immaginazione è stata sospinta dai numerosi prevaricanti imperi culturali e tecnologici; e ha tentato (e continua nel suo proposito) di contribuire a rendere evidenti gli esiti di un prezioso quanto oscuro (perché marginale) lavoro di infaticabili che hanno adunato e adunano parole intorno ad una realtà frantumata, della quale si fanno, con variabili risultati, adesivi amorevoli testimoni. A costoro “Periferie”- rivista rivolge la propria scrupolosa attenzione anche nella certezza che, frugando fra le carte di poeti poco o comunque meno noti dei colleghi aureolati, è possibile invenire la poesia autentica, di certo più autentica della effusiva versificazione, spesso inconsistente e tuttavia imposta come egregia e innovante, di alcuni cantastorie senza speranza neanche futura di “voce”.

Torino e Roma capitali mondiali del libro: una circostanza che avvalora le testimonianze che qui si offrono, sicuramente non rappresentative né esaustive dell’articolato ricco humus letterario cui i promotori dell’iniziativa avrebbero potuto attingere. Anche per via del privilegio, che i brani raccolti evidenziano, riservato a figure di secondo piano del più dimesso Novecento, talvolta perfino ad autori sulla cui opera è caduta la polvere della colpevole dimenticanza. Come è accaduto a Ignazio Isler, il più “antico” dei poeti presenti nel volume, essenzialmente un “paroliere” o, meglio, un facitore di testi dialettali (nel dialetto della Torino del Settecento) destinati al canto, ma permeati talmente di satira e giocosità e raffinatissimi, da far ritenere l’autore il primo anello di una tradizione di poesia satirica e burlesca giunta fino ad Angelo Brofferio.

Un breve inciso, a questo punto, consente di rammentare la particolare cura che la rivista “Periferie” (e il Centro di documentazione, ça va sans dire) ha approntato e costantemente rivolge alle esperienze poetiche in dialetto, di là dagli sterili antagonismi fra lingua comune e lingue cosiddette “minori”, di là da ipotesi di subalternità di tali idiomi. Nella convinzione che non può porsi una seria prospettiva storiografica che prescindendo dalle prove creative del coté vernacolare, Torino & Roma, poeti e autori “periferici” include molte presenze che hanno operato e operano con impiego delle lingue piemontese e romanesca. Come l’ottocentesco Brofferio che nella necessitata economia del libro segue in preziosa solitudine il settecentesco Isler.

Astigiano, contemporaneo di Giusti e Belli, Angelo Brofferio recepisce di entrambi, per eco o effusione ideativa che spesso produce omologhi di creatività, il senso realistico e umorale e ironico dell’esistenza proprio della naturalezza popolare e compone in dialetto Canzoni piemontesi, spesso da lui stesso musicate. “... le

situazioni sono grottesche – scrive la Pinaffo nella sua introduzione al “personaggio” – maliziose e ironiche, traboccanti di un umorismo che a suo tempo doveva palesarsi alquanto licenzioso ...”.

Fa da contraltare alle due presenze di lingua piemontese metropolitana, entrambe, come s’è detto, impegnate essenzialmente sul versante della poesia da musica, una ridotta storia della canzone romana che prende le mosse da esperienze dugentesche (la Ottava) per spingersi fino alle serenate e agli stornelli di Romolo Balzani. Davvero si è rivelato esiguo lo spazio disponibile per tracciare almeno le linee guida di un fenomeno articolatissimo e ricco di inventività. L’autore del brano ha preferito quindi privilegiare gli aspetti metrici del testo, relegando il momento musicale su un piano quasi sussidiario e finendo per delineare un percorso di poesia piuttosto che la dichiarata storia della canzone come momento di fusiva intesa fra parola e melodia.

Gli autori presentati nella seconda parte del libro , chi piemontese operante per ragioni varie a Roma (Alfieri, Olivero), chi romano trasferito per un arco di vita a Torino (Tartufari), testimoniano dello “scambio” di culture di cui si è parlato all’inizio.

Sinergie affettive o necessità operative occasionali presiedono all’opera di tutti gli scrittori antologizzati, ma in molti intensa è la suggestione esercitata dal luogo di presenza. Sul Tartufari citato, per esempio, ma in particolare sull’ultimo dei proposti, Vincenzo Luciani (peraltro responsabile della Associazione “Periferie” e condirettore, con lo scrivente, del Centro di documentazione della poesia dialettale, promotori della presente iniziativa), che alle atmosfere torinesi e alla città di Torino, dove per lunghi anni ha vissuto e lavorato, ha dedicato uno dei più sofferti canzonieri d’amore degli ultimi vent’anni. Ischitellano di nascita, il “migrante” poeta che scrive in tre lingue (dialetto garganico, italiano, romanesco) ben condensa il significato della intera operazione offerta con questo Torino & Roma, poeti e autori “periferici”.

Achille Serrao